

L'ANALISI IMPIETOSA DEL RAPPORTO CENSIS

# Foto di un Paese fragile e malato

«Italia eterodiretta»  
De Rita non ci sta

## I cinque no di De Rita a un Paese eterodiretto

**ITALIA IN DIFFICOLTÀ.** La crisi economica sta investendo tutti, ma sui ragazzi si è abbattuta «come una scure». Nel 2010 due terzi dei licenziamenti ha interessato lavoratori sotto i 45 anni.

RAPPORTO CENSIS/2.

«La finanza genera solo rigore, mai sviluppo e innovazione». Il pericolo di rivalse nazionaliste e “sociali”.

DI **UBALDO CASOTTO**

■ Roma. Il presidente del Censis Giuseppe De Rita, arrivato a settantannove anni, si pone pubblicamente un dilemma: sono diventato reazionario?

Il dubbio gli è venuto, racconta De Rita, durante la rilettura del testo del “Rapporto 2011”, prima di darlo alle stampe: «Ben due citazioni in latino. Una all’inizio di Cicerone, “*Partim dolore, partim verecundia*” (un po’ con dolore e un po’ con vergogna) e una alla fine delle Considerazioni generali, “sono le co-

se che mettono ordine alla ragione”, di san Tommaso d’Aquino, il reazionario più applaudito dalle piazze». *Ad abundantiam*, un omaggio alla “scheletro contadino” di Levinas. «Io, già definito “l’autonomo bianco”, sono ora un vandeano conservatore?». No, si risponde, «continuo solo a pensare che la salvezza di questa nazione stia nel tenere dritta la barra». E cosa voglia dire l’ha spiegato in cinque punti.

Prima ha detto a chiare lettere che il clima creatosi nella società italiana e nel dibattito pubblico non gli piace: siamo «fragili, isolati ed eterodiretti». La crisi viene da un non governo

della finanza globalizzata e genera un sentimento di stanchezza collettiva,

«una realtà sociale lasciata a se stessa, una moltitudine senza conoscenza e deresponsabilizzata» portata a pensare «ognuno per sé, Francoforte per tutti». Così non va, «la finanza genera solo rigore non sviluppo» ammonisce. E non solo, in tutto questo c’è un rischio: «la rivalse dei nazionalismi e del sociale, di chi inizia a dire “che ci serve l’Europa?” e di chi



parla di “macelleria sociale”. Non posso usare la parola nazional-socialismo, ma lo scivolamento è nazional-popolare. Per fortuna oggi non c’è un Peron (abbiamo avuto un Peroncino...) ma Grillo, Storace e Di Pietro... che non preoccupano, ma il pericolo c’è».

Come uscirne? Cinque criticità che sono anche punti di forza.

Il primo, l’economia reale. «Da anni in Italia non ci ragioniamo su, non la conosciamo», parliamo di una realtà che non studiamo e che invece è la nostra vera forza il nostro “scheletro contadino”.

Il secondo, la lunga durata. «Cioè la concezione del tempo che entra nella storia». Qui De Rita deve aver visto il punto interrogativo accessosi sulle facce degli astanti, «non sto facendo filosofia, dobbiamo renderci conto che non possiamo vivere schiavi dell’attimo, dello spread che oggi sale, domani scende, di quanto ci esponga al ridicolo fare quattro manovre finanziarie in pochi mesi, perché si deve decidere entro domenica, poi entro lunedì... Così si vive solo alla giornata galleggiando sul nulla. Tutto ruota intorno a bolle (che poi si sgonfiano) che alimentano il circuito mediatico. Serve la visione di medio-lungo periodo».

Il terzo, l’articolazione interna della società e i conflitti potenziali. «Non c’è una violenza generazionale, non c’è vero contrasto Nord-Sud, ma le articolazioni interne sono forti, la coesione non è pacifica, e io dico “meno male”, è un segno di vitalità. Però dobbiamo essere coscienti della dimensione conflittuale di questo Paese, che data dal processo di unificazione, e farla uscire allo scoperto, non basta un ministero alla Coesione sociale».

Il quarto, le nuove relazioni. «L’essere in relazione è una dimensione cresciuta in questi anni, a partire dai gruppi con dimensione religiosa, ma anche grazie a fenomeni come Twitter e Facebook, alle realtà che si incontrano in molte periferie, alle cooperative di genitori che si organizzano per gestire mense scolastiche, fino alle sagre che affollano tutti i weekend dei nostri comuni. Anche i sindacati hanno mantenuto una loro forza».

Quinto, la rappresentanza. «Sento parlare molto di decisionismo, “basta concertazione!”, ma il problema è una società senza rappresentanza. La rappresentanza politica è morta: il Parlamento, i partiti, i consigli delle varie amministrazioni... vengono meno i luoghi dove le istanze dei cittadini arrivano alle istituzioni. La domanda politica non è il popolo viola in piazza».

E con perfetta circolarità, alla fine De Rita è tornato al punto di partenza: «Sono reazionario? Di fronte alla tecnicità dei francofortesi, di fronte all’ansia dei politici tutti tesi a rispondere nell’immediato ad agende poste dai poteri finanziari, di fronte alla cultura dell’evento tipica dei media, rispondo che la forza di questo Paese è lo “scheletro contadino”, i cinque punti da cui dobbiamo ripartire quali che siano le decisioni economiche dei vertici europei della prossima settimana e i risultati cui porteranno. Solo così potremo resistere allo slittamento verso il nazionalismo e lo sfruttamento populistico del “sociale” che stanno dietro l’angolo».

De Rita dixit. Seguono 585 pagine di “Rapporto” su un Paese «fragile e prigioniero dei poteri finanziari» da compulsare con attenzione.